

Alla Giustizia riparte la riforma del decreto 231

Responsabilità enti

Al ministero costituito un gruppo di lavoro per riscrivere il testo

Giovanni Negri

Riapre il cantiere della riforma del decreto 231. Il capo di gabinetto del ministero della Giustizia, Alberto Rizzo, con uno dei suoi ultimi provvedimenti (si è dimesso ieri), ha infatti costituito un gruppo di lavoro che vede rappresentati pariteticamente magistrati e avvocati per procedere alla riscrittura della responsabilità amministrativa degli enti. I lavori dovranno concludersi entro un anno.

Si tratta di un intervento necessario, si legge nel testo, perché «a distanza di quasi 20 anni dalla sua introduzione nell'ordinamento, lo schema di responsabilizzazione degli enti, delineato dal legislatore italiano con il decreto legislativo 231/2001 e successive modificazioni, ha ormai dimostrato tanto le sue apprezzabili capacità, quanto le sue non trascurabili criticità». Per affrontare queste ultime il ministero della

Composizione mista magistrati-avvocati

Tra i nodi da sciogliere l'efficacia dei modelli

Giustizia ritiene così necessario dotarsi di competenze ed esperienze nell'ambito della corporate governance, provenienti dal mondo dell'avvocatura, dal settore imprenditoriale, societario e anche dalle associazioni prive di personalità giuridica.

E allora venendo ai nomi chiamati a fare parte del gruppo di lavoro, a coordinarlo sarà il presidente della sesta sezione penale della Cassazione, Giorgio Fidelbo. Alla medesima sezione appartiene anche il consigliere Paolo Di Geronimo, mentre al ministero lavorano il vicecapo dell'ufficio legislativo Nicola Selvaggi e Ernesto Caggiano. Inserirà poi il presidente dell'Associazione giuristi d'impresa Giuseppe Catalano e gli avvocati Massimiliano Annetta, Luigi Giarratana e Andrea Milano, rispettivamente appartenenti ai Fori di Firenze, Bari e Torino. All'accademia appartiene invece Rosita Del Coco, docente di procedura penale a Teramo.

Già nella passata legislatura l'allora ministra della Giustizia Marta Cartabia aveva espresso la necessità di una modifica della disciplina 231, senza però mai arrivare a formalizzare un testo e neppure un tavolo tecnico per arrivare alla sua definizione.

Diversi ormai i nodi da sciogliere, alcuni, per la verità, assai ricorrenti. Tra i principali il tema dei modelli organizzativi, della loro natura, della loro possibile modulazione sulla dimensione delle imprese, ma soprattutto da definire c'è la forza esimente di una corretta adozione del modello stesso. Dove a monte sta la determinazione della colpa organizzativa che può essere imputata a una società che ha adottato standard organizzativi in linea con le best practices e a presidiarli ha poi messo un organismo di vigilanza costituito correttamente (secondo le ormai non poche indicazioni che arrivano dalla stessa autorità giudiziaria).